

NOTIZIARIO ASSOCIAZIONE

"Tutela dell'ambiente: un dovere comune universale"

(Benedetto XVI)



Numero 12 - Gennaio 2012

Da Famiglia Cristiana

SOMMARIO:

- 1. Nuovo stile di vita alla luce del Vangelo**
- 2. Carta per la rinascita della campagna**

Nuovo stile di vita alla luce del Vangelo

La permanente crisi economica, i gravi danni delle alluvioni (in particolare quelli della Liguria molto probabilmente causati dal non aver più lavorato i terrazzamenti), le tragedie familiari, la crescente criminalità ci fanno sentire il bisogno di cambiare registro, di vivere in modo diverso, di fondare la nuova

società su pilastri diversi che non siano il consumismo e l'individualismo attuali. Il consumismo che distrugge il Creato e noi, e l'individualismo che è sempre alla ricerca dei propri interessi, hanno causato e continuano a portare tanti guai.

Tutti desiderano cambiare, ma in pochi

sappiamo da dove dovremmo incominciare. La nostra associazione, che da quest' anno apre a tutti gli associati, un centro vendita riservato solo per coloro che condividono le idee del nostro statuto, può essere una occasione per educarci a un nuovo stile di vita.

Il nostro ideale è quello di far scoprire che siamo circondati da molti doni e di riconoscere che noi stessi siamo un dono e pertanto dobbiamo agire secondo "la logica del dono" . "Il gratuito non è ciò che è **gratis**, il gratuito è pensare, fare, realizzare un' opera perché è buona in sé"(Come dice il nostro Cardinale Scola)

La nostra è una associazione educativa che, seguendo le regole dello statuto, ci insegna a renderci conto delle nostre azioni. Tutti i soci, produttori e consumatori, sono invitati a porsi questa domanda "perché faccio tutto questo?" e "per chi lo faccio?" sia quando produco che quando acquisto.

Il produttore, domandandosi perché e per chi io faccio questo, non ha come obiettivo il profitto, ma il bene di lavorare la terra per l'altro. Egli deve produrre beni rinnovabili, tipici del nostro territorio per offrirli agli altri. Se uno lavora per l'altro, il suo lavoro diventa

parte del " frutto della terra e del lavoro dell'uomo", diventa cioè offerta per l'Eucaristia.

Anche il consumatore , ponendosi la stessa domanda, sceglie di acquistare per aiutare l'altro a produrre così anche il suo acquisto diventa offerta per Eucaristia.

Con queste scelte diventiamo insieme custodi del Creato e siamo coinvolti nel mistero Eucaristico.

Le responsabilità del tesserato sono pertanto tre:

Fedeltà - nell'acquistare prima i prodotti locali dei soci.

Scelta - nel domandarsi perché lo faccio e per chi.

Dovere - nel sentirsi responsabili, leggere il giornalino e mandare le proprie opinioni.

Nasce così una rete di relazioni buone con gli altri e con il Creato, prende senso la nostra "economia del dono". Facendo le stesse cose con animo diverso ci educiamo a un nuovo stile di vita.

Don Emilio

Ecco la carta per la rinascita della campagna che mi ha inviato la signora Miriam e che io pubblicherò in più riprese sul giornalino

Carta per la rinascita della campagna

Wendell Berry, Giannozzo Pucci, Vandana Shiva, Maurizio Pallante

PRINCIPI

L'agricoltura con le attività forestali è indispensabile alla sopravvivenza umana.

La campagna provvede a tutti i bisogni fondamentali di acqua, aria, biodiversità, cibo, energia fibre (cotone, lana, lino ecc) e a tutti i materiali da costruzione.

La terra è sacra, non l'abbiamo fatta noi. È la dimora naturale di ogni essere vivente.

Sulla terra si fonda l'identità delle comunità umane se non è alienata, frammentata e non è basata su mere considerazioni utilitaristiche.

Il suolo su cui camminiamo è mescolata la polvere dei nostri antenati; i nostri corpi, morendo, arricchiscono la terra dimostrando che essa non ci appartiene ma noi apparteniamo alla terra. La campagna è una comunità vivente di innumerevoli organismi e come un corpo deve essere nutrita, curata, fatta riposare. Si parla con lei attraverso il proprio corpo.

La campagna è essenziale per rigenerare la società umana, perciò occorre arricchire le campagne riscoprendone la sacralità.

Tutte le civiltà si basano sull'agricoltura, compresa quella industriale, ma nessuna è stata così distruttiva per la natura come la nostra che è perciò la più fragile di tutte.

Le tecnologie industriali applicate alla terra - prodotti chimici di sintesi come diserbanti, concimi chimici, anticrittogamici, macchine a energia fossile, sementi geneticamente manipolate, monocolture di merci per il mercato internazionale, che modificano il paesaggio per renderlo funzionale alle macchine - non sono agricoltura ma attività industriali, e non devono godere di privilegi per "pubblico interesse".

Il furto anche di una sola mela è un reato punito penalmente, ma il saccheggio sistematico dell'eredità genetica e l'inquinamento dei cicli alimentari con conseguenze immense sulle popolazioni, non è

considerato illegale dai governi, eppure viola i diritti fondamentali di tutti i popoli.

Non c'è profitto derivante da questa distruzione che possa giustificarla.

La terra non è e non sarà mai una merce. È un bene comune. " suo destino naturale è l'uso e il godimento comune.

Comune è l'aria che gli alberi e i venti rendono pura, comune è l'acqua che le radici delle piante, le rocce, le cascate rendono potabile e salutare come nessun impianto tecnologico può fare, comune l'humus che si forma sotto gli alberi e nei campi ben coltivati perché arricchisce la catena alimentare , la quale è comune anch'essa insieme al polline dei fiori e a tutto ciò che serve a far vivere gli insetti gli uccelli, gli animali e le piante selvatiche, delle quali comuni sono i semi spontanei così come quelli delle piante coltivate, selezionate dall'opera di tanti contadini e comunità indigene anonime che da sempre hanno lasciato in eredità gratuita a tutte le generazioni i risultati delle loro fatiche e scoperte. Comune infine è la terra per le popolazioni tribali. Ma anche nelle società contadine in cui è ben instaurata la proprietà privata, restano forme di usi civici e comuni sono le strade vicinali, la rete de fossi, le sponde dei fiumi e i ruscelli, l'uso delle sorgenti liberamente aperto alla sete dei vicini e del viandanti.

Coloro che conservano e trasmettono questa ricchezza insostituibile, obbedendo alle leggi naturali i alimentazione delle piante, migliorando la depurazione naturale e l'accumulo delle acque nelle falde , aumentando l'assorbimento di anidride carbonica e di acqua nelle biomasse sotto forma di humus, arricchendo i suoli, neutralizzando e trasformando le sostanze tossiche in utili e sane, proteggendo I terra dall'erosione, aumentando e migliorando la qualità degli alimenti per se stessi e le comunità locali, imprimendo sul paesaggio i segni della bellezza domestica, svolgono il lavoro fondante il pubblico interesse. Questo lavoro precede e supera quello degli stati e delle organizzazioni internazionali.

I contadini e i popoli indigeni non sono produttori di merci, sono guardiani della terra e della nostra sopravvivenza comune. Producendo beni strategici per la loro sussistenza, nutrono il paesaggio e I umanizzano, cioè lo rendono domestico per la comunità di esseri, viventi o meno, a cui apparteniamo.

Le culture contadine e indigene sono orali, perché si basano su un'intelligenza e intuizione analogica e simbolica diretta, un linguaggio comune con la natura: scrivono nel paesaggio, con le piante, gli animali, gli strumenti e i beni che producono, non sulla carta. Nel loro operare lasciano spazio alle voci e al silenzio di tutti gli esseri viventi.

Continua...